

I cinque referendum

PCI A Botteghe Oscure mentre affluiscono i dati delle urne
Il segretario in sala stampa: «Abbiamo chiesto agli elettori un sì e il risultato ha corrisposto»

Natta: la forza comunista c'è tutta

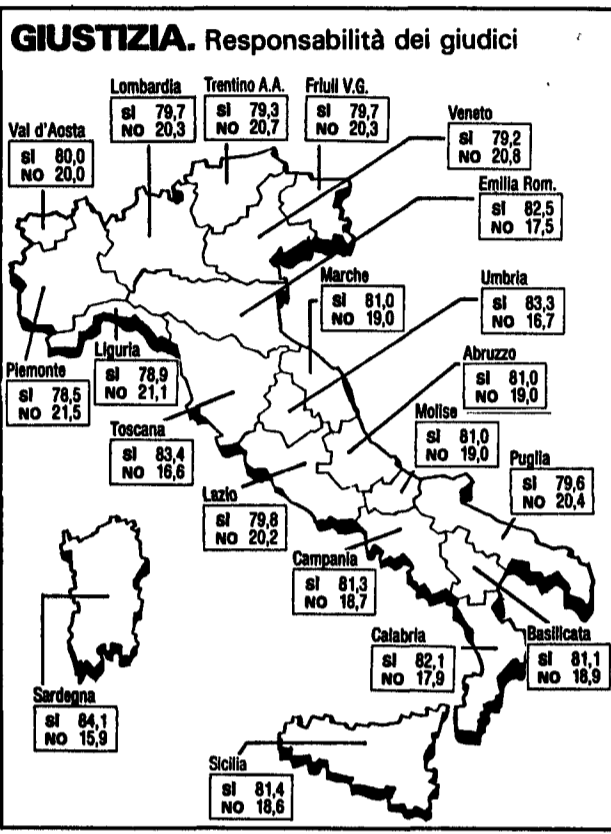
«Ma allora un referendum senza vincitori né vinti?». Alessandro Natta scatta: «Non potete metterci sempre dalla parte dei perdenti. Hanno vinto i "sì" e non i "no". Non dico che abbiamo vinto noi. Ma noi abbiamo chiesto agli elettori un "sì", abbiamo impegnato le nostre forze. Il risultato ha corrisposto».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È andata bene. Le leggi nelle facce dei dirigenti comunisti che si affacciano nell'ampio salone a pianterreno. C'è un messaggio unico: «È una spinta ad una politica di riforme». È stato il ritorno di una ininterrotta campagna elettorale dura, fra mille incomprensioni, spesso vissute nelle file stesse del partito, ed ora viene ripetuto, senza trionfalismi, senza retorica, con la pacatezza di chi sa di aver compiuto il proprio dovere in un momento difficile della lotta politica.

Ma chi è stato sconfitto? «Chi - risponde Luciano Violante, responsabile del settore giustizia nella Direzione del Pci - voleva ad esempio una specie di giudizio di Dio sui magistrati, perseguiva la tendenza alla radicalizzazione». «È stato un voto - aggiunge Aldo Tortorella ancora a proposito di giustizia - per cancellare vecchie norme che non stanno più in piedi. Il nostro ruolo è stato davvero decisivo nel mutare l'asse della campagna referendaria, mettendo in campo una proposta di legge che ha già raccolto duecentomila firme. Ora è il Parlamento - non il governo come qualcuno ha detto - che deve operare. La commissione Giustizia alla Camera ha già lavorato molto. È possibile giungere a una conclusione positiva sul piano legislativo».

ha prevalso il «senso di appartenenza», senza di noi questo risultato non ci sarebbe stato. Il più pimpante è Pietro Folena, il segretario della Fgci, tra i promotori di uno dei referendum, quello sul nucleare, quello più difficile. Ma chi è stato sconfitto? «Chi - risponde Luciano Violante, responsabile del settore giustizia nella Direzione del Pci - voleva ad esempio una specie di giudizio di Dio sui magistrati, perseguiva la tendenza alla radicalizzazione».



Sakharov: «L'Italia non può restare senza nucleare»

«Non mi pare possibile che l'Italia possa restare senza il nucleare. Naturalmente mi riferisco ad un nucleare sicuro. Così da Mosca il fisico Andrei Sakharov ha commentato i risultati del referendum. Sakharov, in una intervista telefonica, ha poi ovviamente precisato che si tratta di un'opinione personale e che «non si sogna di contestare le scelte italiane». Però, ha aggiunto, «sono convinto sia possibile arrivare ad un nucleare sicuro, ed una ipotesi è quella allo studio sia qui in Unione Sovietica che negli Usa di centrali sotterranee, molto affidabili per le popolazioni e poco costose. Credo - ha concluso - che sia indispensabile raggiungere accordi internazionali che obbligano tutti gli Stati a predisporre per il futuro centrali di questo tipo».

Ed il Nobel Dulbecco ribatte: «Sono felice della scelta»

bel per la medicina Renato Dulbecco, intervistato nell'Università californiana dove insegna. «I rischi che si corrono con il nucleare sono notevolissimi - aggiunge Dulbecco - e non c'è ragione di avere impianti del genere: essi hanno una potenza superiore alla bomba di Hiroshima ed in caso di disastro nucleare le conseguenze saranno inimmaginabili. Sono molto felice di apprendere che i cittadini italiani si sono espressi contro».

«Gr3 fazioso» dice il Pri Ma il direttore ribatte

che è stata compiuta una «indebita forzatura da parte del servizio pubblico sulla volontà dei cittadini». Immediata la replica del direttore del Gr3, Mario Pinzauti: «Non c'è stata alcuna volontà di esercitare forme di pressione sugli elettori - ha detto -. C'è stata, questo è vero, una inesattezza nell'edizione mattutina del giornale radio sulla quale sono in corso accertamenti. I deputati del Pri avevano denunciato che nella edizione delle 7,30 era stato annunciato che per chi non fosse andato a votare non era esclusa la possibilità di iscrizione sui certificati penali. «Una forzatura tanto più grave - si dice nell'interrogazione - dal momento che l'asserzione è falsa».

Il commento di Goria e Andreotti da Atene

«O vincono i sì, o vincono i no. In ogni caso il governo è neutrale». Questo è il commento del presidente del Consiglio Goria in arrivo all'aeroporto di Atene per una visita ufficiale. Con lui il ministro degli Esteri Andreotti che ha risposto alle domande dei giornalisti con la consueta vena caustica: «Anch'io di buon mattino, come di solito, mi sono recato al lavoro a mezzogiorno, ha detto come per confermare un suo distacco dal referendum. Aggiungendo: «No, non avrà conseguenze sul governo l'esito di questo plebiscito. Non si tratta del terremoto di Avezzano, la bomba è stata disinnescata in tempo, se mai è stata una bomba».

Il dc Gargani: «Al lavoro subito per la nuova legge»

interpretazione del sì». L'esponente democristiano aggiunge che «la vittoria del sì era scontata, ora bisogna pensare a fare una buona legge. Ma, intanto, era indispensabile evitare una strumentalizzazione». Gargani ha quindi informato di aver convocato già per dopodomani la commissione Giustizia della Camera, «per cominciare a lavorare. Dopo aver superato lo scoglio del tipo di risarcimento che dovrà essere previsto - ha aggiunto - ci si occuperà di definire il tipo di filtro ai ricorsi del cittadino. Perché un filtro ci dovrà pur essere». Gargani ha quindi ribadito che «la Dc è contraria alla responsabilità diretta del magistrato. Lo avevamo già detto: deve essere lo Stato a risarcire».

Spetta ora al capo dello Stato sancire l'abrogazione

Con il «sì» degli elettori alle abrogazioni proposte la parola passa ora al capo dello Stato, sarà il presidente della Repubblica a dichiarare l'avvenuta abrogazione delle leggi sottoposte a referendum con proprio decreto, valido dal giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Per evitare immediati vuoti normativi, tuttavia, il capo dello Stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, può ritardare sino ad un massimo di quattro mesi (dalla data di questa pubblicazione) gli effetti del «sì». A prevederlo è l'art. 2 della legge n. 352 dell'8 agosto di quest'anno. In deroga a quanto previsto dalla legge n. 352 del '70 (quella che disciplina i referendum), la pubblicazione dei risultati del referendum sulla Gazzetta ufficiale dovrebbe avvenire entro pochi giorni, il tempo cioè che anche l'ufficio centrale per i referendum della Cassazione abbia ultimato i calcoli definitivi.

PSI Ha riconosciuto l'apporto decisivo dell'impegno del Pci

Craxi nervoso attacca il doppio gioco dc

Martelli canta vittoria: «Per la prima volta prevalgono i sì». Ma i socialisti per ore hanno temuto una sconfitta politica. Non dai risultati dei referendum, dati più o meno scontati. Ma per il record di astensioni. Solo quando dal Viminale hanno saputo che il muro del 60% dei votanti era stato superato, Craxi è sceso in campo. Per apprezzare il Pci e accusare la Dc di doppio gioco.

PAQUALE CASSELLA

ROMA. Tutti a proclamare soddisfazione nel salone «Pietro Nenni al terzo piano della sede del Psi. «Molto soddisfatti», tiene a sottolineare Claudio Martelli mentre alza la mano con le cinque dita aperte. Però deve sforzarsi per accompagnare il gesto con un sorriso. Non si direbbe proprio che, tra i dirigenti socialisti, corra eccessivo entusiasmo per questi risultati referendari. Bettino Craxi neppure prova a sorridere. Arriva, intorno alle 18,30, con un plateale piglio polemico. «È una lezione - dice - per quanti hanno detto una cosa e ne hanno fatta un'altra. Un cronista chiede: ce l'ha con Craxi De Mita? «Perfettamente», risponde il segretario del Psi.

De Mita: «Lo stesso non posso dire per la Dc che non si è comportata con la necessaria coerenza». È troppo insistente e accesa la polemica con lo sdoganamento per non sopperire conseguenze sul quadro politico. Craxi dice di non aver dubbi che in 120 giorni si riesca a definire un accordo sulla legge che dovrà colmare il vuoto sulla responsabilità civile del giudice. Ma quando gli si chiede se avranno strascichi politici le sue accuse di «doppiogiochismo» alla Dc, replica seccamente: «Non ne ho la minima idea. So solo di dire la verità».

DC Il segretario irritato per la polemica socialista ha rinviato a oggi ogni commento

Scotti duro: manovre maldestre De Mita continua a tacere

È alle 19, quando Craxi ha appena accusato in tv la Dc di aver favorito l'astensionismo, che Mastella annuncia ai cronisti: De Mita oggi non parla, terrà domani una conferenza stampa. Che succede? Che l'attacco socialista, l'«uso spregiudicato» del voto referendario è scattato ancor prima del previsto, rendendo di nuovo incandescenti i rapporti tra Dc e Psi. E De Mita, allora, ha voluto una notte di tempo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Chiuso nella sua stanza, da solo, al secondo piano di piazza del Gesù, Ciriaco De Mita certo si aspetta che a referendum finiti ed a vincenti, il Psi ritoltebbe contro la Dc le riserve ed i tentennamenti, le prese di distanza e le dichiarazioni di voto per il «no» che avevano tormentato la sofferta campagna referendaria dello scudocrociato. Lo avrebbe fatto subito, o avrebbe atteso? Salvo Andò si presenta entusiasta in casa la mattina, convoca il fido Mastella: «Spiega ai giornalisti in termini accettabili. Aggiornato dalle notizie di agenzie sull'andamento dello spoglio delle schede, De Mita forse andava convincendosi che l'attacco socialista sarebbe stato rinviato di qualche giorno ancora, quando sullo schermo sono apparsi prima Martelli e un momento dopo Bettino Craxi.

Ma l'occasione offre anche un Craxi inedito. Chissà da quanto tempo non trovava parole di apprezzamento per il Pci. Ora, invece, si preoccupa di dar atto dell'impegno profuso da gran parte del Pci, riconoscendo che esso ha contribuito ad «assicurare la base popolare del risultato del sì». E subito il segretario socialista riapre il contenziamento con

Imbarazzo al Pli, Nicolazzi conciliante

ROMA. Commenti niente affatto entusiastici in casa liberale e socialdemocratica. L'alto numero di astensioni crea imbarazzo. Infatti il Pli è uno dei partiti promotori del referendum sulla giustizia, e il Psdi è una forza che ha contribuito ad impostarlo, pur senza entrare a far parte del comitato promotore. I liberali poi registrano una sconfitta come sostenitori ad oltranza della centralità: infatti avevano dato indicazioni per il no. «L'ex segretario del Pli Alfredo Blondi se la cava così: «La maggioranza di coloro che hanno votato indica chiaramente la giustizia della posizione di chi riteneva dovesse essere la gente a esprimersi e non le corporazioni».

Imbarazzo al Pli, Nicolazzi conciliante

ROMA. Commenti niente affatto entusiastici in casa liberale e socialdemocratica. L'alto numero di astensioni crea imbarazzo. Infatti il Pli è uno dei partiti promotori del referendum sulla giustizia, e il Psdi è una forza che ha contribuito ad impostarlo, pur senza entrare a far parte del comitato promotore. I liberali poi registrano una sconfitta come sostenitori ad oltranza della centralità: infatti avevano dato indicazioni per il no. «L'ex segretario del Pli Alfredo Blondi se la cava così: «La maggioranza di coloro che hanno votato indica chiaramente la giustizia della posizione di chi riteneva dovesse essere la gente a esprimersi e non le corporazioni».

mostrato di essere ormai maturo avendo resistito ad una campagna di stampa strumentale e fuorviante». Soddisfatto il segretario del Psdi Franco Nicolazzi, secondo il quale «non ci si poteva aspettare che più del sessanta per cento andasse a votare», una percentuale che, visto il tipo di consultazione, sarebbe da considerare «persino soddisfacente». Dopo di che, ha concluso che il suo buon umore più che dalla vittoria sul referendum («che considerava «scontata») derivava dalla «tripletta calcistica della domenica. Io mie tre squadre del